

Anno d'oro su due ruote

L'unica ombra della stagione il mondiale «prof» su strada: i faticatori Ballerini Bombini e Cassani spiegano segreti e misteri di una corsa fallimento che ha deluso tutti

Giappone nero La parola ai gregari

Mondiali in Giappone: la parola ai gregari. Hanno tirato come disperati. Hanno fatto un gran lavoro per tutto il giorno. Uno, Cassani, è caduto. Un altro, Ballerini, ha rischiato di vincere. Tanta fatica e sudore, ma al dunque i capitani non si sono visti. Qualcosa deve essere andato storto. Ma cosa? Rispondono loro, i gregari: perché abbiamo perso il Mondiale in Giappone? Ecco cosa dicono Ballerini, Bombini e Cassani. A Ballerini bastano solo due paroline per definire la corsa: «Una delusione». Bombini confessa di ripensarsi ancora adesso. E con rabbia. «Indecisioni costate care», ricorda. Cassani non si dà pace per la sua caduta. E per qualcosa d'altro: «Probabilmente i big non hanno voluto rischiare».

Mondiali del Giappone: parlano i gregari. Quel giorno Franco Ballerini, Emanuele Bombini e Davide Cassani se lo ricordano fin troppo bene. Loro, hanno tirato come disperati. Hanno fatto un gran lavoro dall'inizio alla fine. Tanta fatica e sudore, ma al dunque i capitani non si sono visti. Bugno è arrivato «solo» terzo. Ad appena otto secondi dal belga Dhaenens. Una bella. Qualcosa evidentemente deve essere andato storto. Ma cosa?

Ecco come la racconta la nuova figura emergente del ciclismo italiano, Franco Ballerini di Firenze, 26 anni in dicembre: «Io - dice Franco che a un certo punto ha rischiato addirittura di vincere - ero nel gruppetto che è andato in fuga subito, dopo appena tre giri. Abbiamo tirato tanto che a un certo punto ci siamo trovati con sei minuti e mezzo di vantaggio dal gruppetto, dove c'erano i capitani. La squadra e gli altri ci hanno raggiunto solo a due giri dalla fine. Poi non so cosa è successo. È stata una corsa strana. Fatto sta che quando il gruppo ci ha raggiunto, ha rallentato. Si è fermato. E gli altri sono fuggiti ancora».

Ma il punto cruciale è un al-

tro. Il patatrac si è consumato negli ultimi cento metri. Ancora Ballerini: «All'improvviso, appunto, il gruppetto di testa è fuggito ancora. Cosa doveva fare? Ho tirato ancora all'ultimo giro per facilitare le cose ai big. Ma dietro qualcosa non ha funzionato. Nessuno dei capitani è venuto fuori. Forse c'è stata un po' di indecisione fra i "grandi". E quando alla fine è scattato Bugno, era troppo tardi. Perdere un Mondiale per otto secondi, sinceramente dà fastidio».

Capitani «colpevoli» dunque? Ballerini tenta di essere diplomatico. «Se mi chiedete se tirerei le orecchie ai big - sussurra sibilino - io rispondo che non è certo compito mio».

DANIELA GAMBONI

Se è il caso, c'è qualcun altro di competenza. Certo non deve essere facile da digerire un Mondiale, la gara più importante di tutta la stagione, che se ne va in fumo.

Confessa di non riuscire a fare a meno di ripensarsi Emanuele Bombini, l'alliere di 31 anni di Stradella, nell'Oltrepò pavese. «C'è stata una giornata strana - usa anche lui questo termine - Questa fuga ha preso più piede di quanto dovesse. Ci siamo trovati con i nostri capitani che non sono riusciti a decidere subito. E fa un'analisi: «Gianni Bugno non era nelle migliori condizioni, tipo Sanremo o Giro d'Italia. Ma

certo era sempre uno che poteva vincere il Mondiale. Il Bugno della Sanremo sarebbe potuto arrivare con due minuti di vantaggio. Fondriest non correva da tempo. E Chiappucci, prima di allora, non aveva mai ricoperto il ruolo di leader. Non so se sia stata mancanza di fiducia nei propri mezzi o incomprensioni loro. Ho avuto l'impressione che Bugno in particolare non abbia creduto nei mezzi di quella giornata. Solo all'arrivo si è reso conto che invece ce l'avrebbe potuto fare. Che rabbia, otto secondi».

Una spiegazione tutta diversa la dà il romagnolo Davide

Cassani, 29 anni di Solarolo. «Tutta colpa della mia caduta - dice e ancora non si dà pace - lo stavo tirando insieme a Massimo Ghirotto. Eravamo entrati in azione a quattro giri dalla fine, a 50, 60 chilometri dal traguardo. Prima di noi altri gregari avevano fatto un buon lavoro: Bombini, Lelli, Volpi, Giovannetti. Maledetta quella curva. La ruota è scivolata e io sono caduto. Ero anche senza casco. Ghirotto è rimasto da solo e da solo non ce l'ha fatta. Me l'ha detto l'interprete in ospedale che avevamo perso. Sbagliato qualcosa? Beh, avevamo degli ordini iniziali».

Ma Davide Cassani, come del resto Ballerini e Bombini, non critica il ci Martini. «Le di-

rettive di Martini erano giuste», dicono in coro. Piuttosto... «Quando alla fine - osserva ancora Cassani - dal gruppo è uscito un corridore o due, quando la fuga aveva trenta secondi, l'era davvero necessario uno dei capitani. Non so davvero perché non ce l'hanno fatto. O perché hanno aspettato. Erano nel gruppo principale, Fondriest, Chiappucci e Bugno. Certo era chiaro, due di loro si sarebbero dovuti sacrificare. E probabilmente nessuno se l'è sentita di lasciare. In quel momento lì era da provare una volta con Bugno. Si sa che lui nelle volate è bravo. E Fondriest e Chiappucci si dovevano sacrificare. Chiappucci si è visto qualche volta davanti. Anche Bugno doveva rischiare di più, invece di trovarsi nell'ultima salita a trenta secondi di distacco. Perso per perso doveva tentare. Dopo è stato troppo tardi. Però attenzione: a corsa finita è sempre facile riempirsi la bocca di "se" e di "ma"».

«La verità - dice Bombini - è che è stato un errore di valutazione. Quelli in fuga erano "signor nessuno". Quando uno va in fuga decidi se dargli spazio o no. Così tutto il peso dietro è ricaduto su di noi italiani. È costato caro. Però vedi, dopo una sconfitta è troppo facile dire: avrei cambiato strategia...».

Ma davvero i tre «capitani» erano gli unici candidati alla vittoria? Ce l'avrebbe fatta invece Ballerini? Bombini: «Sì, avrebbe potuto. No, non era vietato. Ma ci sono anche dei ruoli da rispettare, lo schema tattico...». Il diretto interessato: «Se correvo con le gambe per vincere era un'altra cosa. Senò alla fine ti mancano le forze. Però se si doveva svolgere, come si doveva svolgere, forse potevo vincere».

Morale? Ecco Ballerini: «Che rabbia, con tutto il lavoro che noi italiani abbiamo fatto! Se capitasse un'altra volta, rifarei le stesse cose. No, io non mi rimprovero niente, semmai è qualcun altro che...».



Il podio iridato del Giappone: da sinistra De Wolf, l'iridato Dhaenens e Gianni Bugno; in alto, la volata per il terzo posto dell'azzurro

L'azzurro, un colore da ritoccare

ALFREDO MARTINI

me stabilisce l'attuale formula della Coppa. Cinque prove senza toccare quel monumento, il Milano-Sanremo, la Parigi-Roubaix, il Giro delle Fiandre, la Legi-Bastogne-Liegi e il Giro di Lombardia. Queste corse non hanno bisogno di essere legate alla Coppa del Mondo per essere importanti, anzi un vincolo del genere costituisce una penalizzazione poiché altri interessi condizionano il comportamento dei corridori che vanno per la maggiore. E non bisogna dimenticare che per salvaguardare le prove di Coppa esistono regolamenti che danneggiano il patrimonio di altre gare con la riduzione delle stesce ad un chilometraggio dilettantistico. Si dovrebbe capire che non sono i trenta o quaranta chilometri in meno che proteggono l'integrità degli atleti, capire che i disagi nascono quando in un breve arco di tempo viene imposto ai corri-

dori di cimentarsi a Zurigo per la Coppa, in Giappone per il mondiale e di nuovo per la Coppa in Canada... Il Giappone e cioè la sfida iridata di Utsunomiya. Una sfida che ha suscitato molte discussioni, commenti sulla squadra azzurra un po' troppo affrettati, dovuti, penso, alle emozioni del momento. Bisogna tenere presente che i nostri ragazzi si sono presentati come il bersaglio da colpire a tutti i costi. Questi perché erano passati di successo in successo provocando invidie e reazioni, più precisamente un'opposizione che non doveva permettere loro di vincere anche il mondiale. Non è che di questo non fossimo a conoscenza. Tutti i miei suggerimenti erano indirizzati verso questa considerazione e le raccomandazioni erano quelle di non farsi sorprendere.

Una tattica in cui gli azzurri avrebbero dovuto muoversi in modo da poter inserire anche nelle primissime azioni offensive, in pari numero e valore, ma inferiori alla presenza delle altre più consistenti rappresentative. La condotta dei nostri uomini inseriti in queste fughe avrebbe dovuto essere passiva, almeno sino a quando non avessi ritenuto opportuno impartire istruzioni diverse. Questo ci avrebbe permesso di mantenere la forza vitale della squadra il più a lungo possibile. Per un probabile peccato di distrazione, è accaduto che nella fuga imbastita al trentasettesimo chilometro di competizione da altri venti corridori siano entrati soltanto tre azzurri, Ballerini, Cenghialta e Cesarini. Nel gruppo di testa erano rappresentate nazionali di riguardo, con uomini di valore e in numero consistente: il

Belgio con 5 elementi, Francia e Spagna con 4 e via dicendo. Fu così che l'azione conquistò forza e quando venni a conoscenza dei nomi dei fuggitivi, il plotone che procedeva ad andatura meno che amatoriale, aveva accumulato un distacco di circa tre minuti. Intervenni presso il mio «portavoce» Davide Cassani allo scopo di promuovere un'azione capace di portare sui primi altri azzurri, aggiungendo che fra questi avrebbe dovuto esserci Fondriest, oppure Chiappucci. Devo dire che se il mio suggerimento pervenne a destinazione (e non ho ragione di pensare diversamente), l'applicazione non ebbe la necessaria e tempestiva determinazione, ma è un discorso in cui potrebbero entrare anche l'imbrigliamento messo in atto dagli avversari.

Intanto il vantaggio dei fuggitivi continuava ad aumentare anche perché l'andatura del

plotone era molto lenta. E sarebbe aumentato ulteriormente se gli azzurri (ad eccezione di Bugno, Fondriest e Chiappucci) non avessero imposto un'andatura che in giro in giro riduceva il distacco dai battistrada. L'inseguimento offriva alla nostra squadra due possibilità: quella di riportare in corsa Bugno, Fondriest e Chiappucci e quella d'impegnare i fuggitivi in un lavoro a tutto favore di Ballerini che rimanendo passivo avrebbe tratto vantaggio da una situazione del genere. Purtroppo alla resa dei conti i nostri «leader» non riuscivano a rompere l'accerchiamento degli avversari mentre Ballerini doveva avventurarsi agli attacchi portati da Dhaenens e De Wolf. Come sempre, quando le cose vanno storte rimane l'amarezza e insieme a questa il rammarico di dover aspettare un lunghissimo anno per una rivincita.

* Commissario tecnico della nazionale professionisti

TRIONFI SU PISTA E SUCCESSI SU STRADA



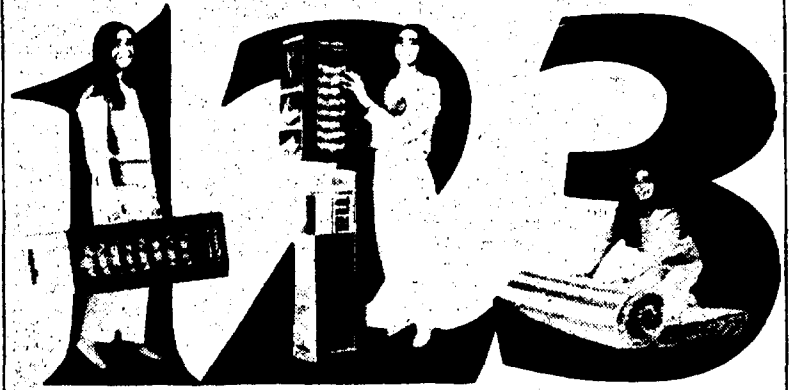
Ancora un anno ricco di soddisfazioni per il Gruppo Sportivo AMORE E VITA. Ancora sul podio del mondiale della pista con Walter Brugnola (nella foto) che ha conquistato la medaglia d'oro del mezzofondo professionisti e con Claudio Golinelli, medaglia d'argento nella velocità e medaglia di bronzo nel keirin. Passando alla strada, lo stesso Brugnola vanta i successi riportati a Fladelfia e in due tappe del Giro d'Argentina. Due volte hanno vinto in Australia Salas e Steward e in ordine di tem-

po vanno ricordate le affermazioni di Golinelli nella semitappa della Settimana Siciliana, di Chiarato nella tappa del Giro di Calabria, di Corviale nella tappa del Giro d'Italia, di Della Santa nella prima prova del Trofeo dello Scalatore. A ciò si aggiunge il campionato italiano di ciclocross conquistato da Fabrizio Margon. Una squadra presente in ogni specialità del ciclismo, un complesso che guarda con fiducia e buone prospettive alla stagione '91.



per voi sportivi...

il Materasso Sottovuoto* Ortopedico CAMBIA LA TUA VITA



LO PORTI LO APRI LO SROTOLI

UN RIPOSO CHE NE VALE DUE

SI GARANTISCE UNA DURATA 3 VOLTE SUPERIORE AD UN NORMALE MATERASSO



50047 PRATO ITALY Via Roma, 512 Tel. (0574) 48081 (30 linee aut.) TELEX 571550 MAGNIFLEX S.P.A.

MASTER COLNAGO

ERNESTO COLNAGO SRL - CAMBIAGO (MI) ITALY - VIA CAVOUR 19 - TEL. (02) 9506077 / 9506257 - TELEX 326461 ERCOLI - FAX 02/95067379

La bici dei campioni